

n° 110 - dicembre 2009

Editoriale	pag. 3
Africa	
Le viti della gratuità	pag. 4
Una domenica dai Toffinoux	pag. 6
Esperienza di un missionario	pag. 9
Riconciliazione: guarigione nell'amore	pag. 12
Donne al Sinodo...	pag. 14
La vita in casa	
Cosa fa sto' gruppo Karismà?	pag. 20
Riconciliazione, Giustizia e Pace...	pag. 23
Ricominciare...	pag. 25
La vita fuori casa	
Far tacere le parole e far parlare i fatti	pag. 27
Arcobaleno di pace	pag. 32
Semi di speranza	pag. 34
Spiritualità	
Attesa	pag. 38
Cosa leggo	
Stranieri come noi	pag. 41
Notizie SMA-NSA	pag. 42



Cari amici,

questo numero del Campo ci regala, per il periodo di Avvento e per il Natale, alcune parole-chiave che ci possono aiutare a riflettere e a pregare sul tema dell'anno "Dov'è tuo fratello?".

La prima parola-chiave è RICONCILIAZIONE: riconciliazione con sé stessi e con gli altri, con i fratelli. Come leggerete in vari articoli, per riconciliarsi occorre prima guardarsi dentro, per prendere coscienza dei propri "pesi", delle proprie "zavorre" interiori; prima di riconciliarsi con il fratello è necessario partire da sé stessi, toccare la propria fragilità, per poi lasciarsi guarire e trasformare dalla Grazia di Dio. Questo può avvenire se impariamo ad ascoltare la voce di Dio e ad essere docili verso i suoi piccoli inviti al cambiamento. In fondo tutti noi sappiamo riconoscere le nostre fragilità, le nostre omissioni, la nostra stanchezza... Gesù stesso ci dice nel Vangelo di Matteo: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò." (Mt 11, 28)

Quando siamo riconciliati, i nostri "pesi" cadono, come ha provato suor Geneviève Uwamariya, e sentiamo un senso di PACE. Pace interiore che traspare nei VOLTI delle persone, in uno sguardo limpido, in un sorriso sereno; ma anche pace "esteriore", che si incarna in relazioni nuove con i fratelli, immagine di Dio.

Spesso dalla pace e serenità interiore scaturisce un atteggiamento di GRATUITA', che per primo ci ha insegnato Gesù, come riflette padre Carlos. Si tratta di una gratuità liberante perché non ci lascia ancorati ai nostri pesi quotidiani, una gratuità che, come ci suggerisce la preghiera di Bruno Forte, ci spinge a "vivere l'audacia di chi rischia tutto per amore" e "per amore si consegna a Te" Dio.

Vi invitiamo allora a leggere gli articoli alla luce di queste parole e soprattutto vi auguriamo di scoprirne il senso vero e profondo nella vostra vita, in particolare in questo periodo di Avvento e nel Santo Natale di quest'anno.

*La Redazione*



---

## Le viti della gratuità

Pregavo lo Spirito Santo perché mi illuminasse sul tema del ritiro del mio “Giuramento Perpetuo” come missionario SMA. Avevo piantato due viti nel giardino della nostra casa, e sebbene sapessi che forse non avrebbero potuto dare frutto, ho voluto farlo per mostrare alla comunità la “pianta del vino”, come la si chiama quando si traduce in lingua locale il capitolo 15 del Vangelo di Giovanni. Questa pianta è speciale perché Gesù stesso l’ha presa per identificarsi in una bella allegoria. Quando la vedo ogni mattina, mi sembra un’icona di Gesù.

Un giorno sono venuti dei giovani per fare un lavoro “gratuito” nel giardino e abbiamo parlato delle viti. Poi ho capito che lo Spirito Santo mi “ispirava” a leggere il capitolo 15 del Vangelo di San Giovanni, attraverso il prisma della “gratuità” di Dio.

Il grande mistico spagnolo San Giovanni della Croce, chiamava Dio “Musica silenziosa”. E’ questa musica silenziosa e “gratuita” che ho cercato durante il mio ritiro, per prepararmi al giuramento perpetuo della SMA.

Ho meditato che la gratuità è il modo in cui Dio ha voluto rivelarsi. La morte di Gesù svela l’atto gratuito per eccellenza. Egli ci ha lasciato il comandamento di amarci come “io ho amato voi”. Lo spogliarsi è il fiore della gratuità. Siamo dunque invitati come discepoli ad entrare in questa gratuità. Solo chi riconosce concretamente l’amore gratuito di questo gesto, sarà spinto a dare la vita “per i suoi amici”. Allora possiamo rileggere così il versetto 4: “Rimanete in questa gratuità come io rimango gratuitamente in voi”.

Quando Gesù invia i suoi discepoli, li ammaestra: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Quindi ho letto così i versetti 8 e 16: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi gratuitamente, e vi ho costituiti perché andiate e portiate gratuitamente molto frutto per glorificare la gratuità di Dio affinché diventiate i miei missionari”. Penso che questa chiamata che Dio mi ha fatto per diventare missionario SMA per sempre, sia la vocazione d’imitare Gesù Missionario, e come Lui, essere amante in piena gratuità, fedeltà e compassione. La missione non è altro che l’opera gratuita di Dio per far nascere il suo Regno e tutti noi siamo invitati a parteciparne.

---



Oggi si parla troppo di globalizzazione, ma il mondo vive la perdita di una visione globale della vita e della gratuità. Ricordate il G8 riunito a L'Aquila in luglio?... Vi confesso che sono scettico dell'aiuto che ha offerto all'Africa. Sarebbe meglio che i governi togliessero i vincoli al commercio mondiale che impediscono ai paesi africani di vendere i loro prodotti agricoli nei paesi ricchi. E poi ho pensato, ecco la nostra sfida oggi: diventare missionari della gratuità liberatrice di Dio e contagiare i nostri fratelli e il mondo intero di gratuità senza frontiere.

Ho riflettuto molto sul versetto 11: "Questo vi ho detto affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia giunga alla pienezza". Le parole del nostro Fondatore M. de Brésillac, mi hanno chiarito questo versetto: "La gioia che vi auguro, è la gioia del servitore che ama il suo Maestro e gode di lavorare per Lui. La gioia di una legittima vocazione che ci fa sentire bene laggiù dove il Signore ci ha messo... perché ha un unico desiderio nel mondo: fare quello che Dio vuole, come Lui vuole e niente di più".

E finalmente il giorno della mia "pasqua missionaria" è venuto e ci siamo riuniti con i confratelli SMA e il vescovo.

Nella cappella della nostra casa a Niamey, con la sabbia come pavimento, e due viti sull'altare come icona dell'amore gratuito di Gesù, ho pronunciato solennemente il mio giuramento perpetuo. Con la bellezza e la profondità delle cose semplici, con gli affetti sinceri dei miei fratelli ho sentito l'abbraccio del Dio missionario e la "gioia del servitore che gode nel lavorare per Lui" per sempre .

Grazie mille delle vostre preghiere!

*P. Carlos Bazzara*  
Bomoanga - NIGER





---

## Una domenica dai Toffinoux! Le gioie del missionario...

La mia domenica 13 settembre 2009 è iniziata il sabato mattino alle sei, quando, in compagnia di un giovane prete diocesano, Maurice, e di un diacono SMA, Anselme, sono partito da Akpakpa per andare a Lokossa (125 km da Cotonou, grande città del Benin) all'ordinazione di sei nuovi preti. A quell'ora non ci sono certo ingorghi per le strade. Eravamo un bel po' in anticipo rispetto all'ora prevista per l'inizio, le nove e mezza. La celebrazione è stata molto bella, ma è cominciata alle dieci e finita alle 14.30. Giusto il tempo per bere qualcosa di fresco. Ormai era un po' tardi per evitare "l'assalto" nelle vie di Cotonou. Ed infatti, a 15 km da Cotonou, a Pahou, ha inizio l'imbottigliamento stradale: ci si blocca ogni 3-4 metri. Poco dopo Godomey, si inceppano le marce della macchina e così, per più volte, blocco io stesso il traffico, cosa che provoca un concerto di clacson!! Per fortuna arrivo all'altezza della casa dei Gesuiti. Dopo un'ultima fermata nel bel mezzo della carreggiata, per girare a sinistra, riusciamo a passare. Non ci rimane altro che chiamare il meccanico (che è a Dassa, a 200 km di distanza!) ed affidare l'auto a padre Richard. Poi ognuno prende un zemidjan (un moto-taxi) per raggiungere la propria destinazione. Io devo recarmi a Lokpo, in mezzo al lago di Ganvié, dove il parroco, Hervé, mi sta aspettando. Lo chiamo al telefono (viva i cellulari!) e ci diamo appuntamento all'inizio della strada che conduce alla parrocchia. Quasi tre quarti d'ora di moto: tenendo la mia valigia sul manubrio dell'autista, ci infiliamo tra auto e camion. Siamo arrivati contemporaneamente al punto stabilito e così salgo con la valigia sulla moto di Hervé: 13 km di pista sempre più stretta. Poi mi metto degli stivali per imbarcarmi sulla piroga sulla quale è scritto a caratteri cubitali "Parrocchia Saint Ambroise". Dopo venti minuti, grazie ad un motore fuoribordo, arriviamo alla missione. Sono le 19.30. E' notte già



da un bel po'. La scalinata esterna del presbiterio deve aver cinque o sei scalini, ma l'acqua arriva allo scalino più alto. Sbarchiamo senza problemi. La mia stanza è semplice: una zanzariera per il letto, un fusto d'acqua per lavarsi e due candele basteranno.

Il mattino, prima messa alla parrocchia Saint Ambroise alle sette. La chiesa è a cento metri dal presbiterio, ma bisogna andarci con la piroga. L'acqua, alta venti centimetri, circonda la chiesa. I cristiani sono numerosissimi ed essa è troppo piccola. Molti di loro seguiranno la messa dalle loro piroghe. Poi partiamo per celebrare in un'altra chiesa della parrocchia, Saint Joseph, per la messa delle nove. Il chierichetto che ci accompagna ha trovato una nuova attività: svuota la barca che fa acqua con una paletta di plastica! Facciamo il giro per raggiungere la sacrestia dove vi sono 40 cm d'acqua, come in chiesa. Mi tolgo scarpe e calzini, ma i cristiani trovano un'altra soluzione: la barca rifà il giro della chiesa, le due porte principali vengono spalancate e l'imbarcazione fa la sua entrata solenne con i due chierichetti e i due concelebranti. La punta della piroga s'appoggia pian piano sul gradino più alto dell'altare, il solo visibile, e noi saliamo sull'altare senza bagnarci! I fedeli hanno posto i banchi uno affianco all'altro e vi sono montati sopra, in piedi o seduti. I più coraggiosi restano in piedi in acqua. Dopo di noi una decina di barche fanno il loro ingresso, sistemandosi in fondo alla chiesa, da dove i loro proprietari riusciranno a seguire comodamente la messa. I ritardatari restano attorno alla chiesa sulla loro piroga.

In seguito riprendiamo la barca per una terza cappella: il Bon Pasteur. L'acqua è più alta dei gradini dell'altare. La cappella è vuota. Scorgiamo i cristiani sotto la veranda della scuola, non lontana dalla chiesa. Ci sono solo dieci centimetri di acqua nella scuola. Hanno accostato tutti i banchi della chiesa sotto la veranda e posto un tavolo a cavallo dei banchi. Un po' basso come altare! Montiamo il tavolo su



quegli stessi banchi e tutta la comunità arriva in poco tempo, ognuno con la propria barca. La messa può iniziare.

Il nostro barcaiuolo è anche fotografo. Spero abbia preso delle belle foto ricordo di quel giorno. E' stata davvero una mattinata bella e piena. Sono stato felice di conoscere queste comunità povere, ma così gioiose ed oranti. In questo momento il loro problema è che, vista l'enorme distesa d'acqua provocata dalla piena, i campi sono inondati ed i pesci rari. Bisogna aspettare che cessino le piogge nel nord del paese perché il fiume possa rientrare nel proprio alveo.

Prima della mia partenza, il presidente del consiglio parrocchiale mi regala un bel pesce di 4 chili appena pescato nel lago.

Il ritorno, nel pomeriggio, avviene senza problemi. Prima venti minuti di piroga, poi il vicario mi riporta alla casa regionale (30 km) con la sua moto. Le gambe sono un po' indolenzite, ma passa presto. Il garagista è andato a prendere la mia macchina e me la porterà domani.

La vita missionaria è... formidabile!

*P. André Chauvin*  
Cotonou-Akpakpa - BENIN





---

## Esperienza di un missionario

*Ecco la testimonianza di un missionario fatta durante il SINODO PER L'AFRICA, svoltosi a Roma dal 2 al 25 ottobre.*

*Essere missionari significa lasciare casa, terra, cultura e tradizioni, offrendo la propria vita per portare il Vangelo, nei Paesi dell'Occidente ricco e sviluppato come tra i popoli più poveri del pianeta. Ma significa anche vivere tra confratelli di molteplici nazionalità, testimoniando, giorno dopo giorno, come l'unità nella diversità sia un miracolo possibile. E' l'esperienza di padre James Lengarin, keniano, da 15 anni missionario, prima in Europa ed ora in Kenya.*

*D. - P. James racconti come è nata la sua vocazione:*

R. – Io sono figlio di pastori nomadi, dei Samburu. Nella mia vita c'è sempre stata la domanda: cosa devo fare della mia vita? Mi piaceva molto aiutare le persone che venivano da noi, che non avevano tante mucche come noi; andare ad assistere gli altri che erano meno fortunati di me. Mio padre è stato ucciso da un elefante tre o quattro mesi prima della mia nascita, e quindi quando sono nato c'era soltanto la mamma. Eravamo otto e la mamma doveva occuparsi di tutti noi. Anche alla mamma piaceva questo mio modo di fare. Un giorno ho detto: “Mamma, senti, io devo andare in seminario dove si insegna alla gente ad andare ad aiutare gli altri, anche fuori dalla nostra famiglia, fuori dalla nostra nazione”. Lei disse: “Va bene”. Mia madre, la sera, pregava; al mattino, pregava, ringraziando il Signore per tutto quello che aveva avuto, e io la sentivo, perché dormivamo tutti insieme. E questo mi ha sostenuto in tutta la mia vita, fino ad adesso.

*D. – Perché la scelta di farsi missionario?*

R. – La scelta di farmi missionario è stata veramente la sfida di andare oltre la mia vita di casa, perché queste persone che sono venute da lontano hanno cercato di aiutare soprattutto le persone che non avevano neanche il denaro per mandare i bambini a scuola. Aiutare, sì,



ma amando e amando tanto! Mi ricordo che mia madre, quando le ho parlato dei Missionari, che erano soltanto bianchi, mi ha detto: “Ma non ti vedi? Tu sei nero?”. Io le ho risposto: “Senti, mamma, io andrò a lavorare con loro e io sarò anche una sfida per loro!”.

*D. – In Kenya ha formato missionari di diverse nazionalità che ora vivono e operano insieme. Quali gioie ripagano la difficoltà di lasciare tutto?*

R. – La cosa più bella è stare insieme: l’altro apre il mio cuore, la mia mente e aprendomi, i pregiudizi che avevo verso gli altri diminuiscono e così nascono i valori del rispetto, della solidarietà, della condivisione, della giustizia, della pace che si crea con lo stare insieme. Vivo con confratelli di diversi continenti, eppure mi sento a casa mia. Queste sono le cose belle che si possono fare sempre, però bisogna lasciare qualcosa. Se non lasci trasformare la tua vita, questo non sarà possibile. Ci vuole apertura di mente, un cuore grande... Solo Gesù Cristo ci fa vivere tutto questo. Altrimenti anche noi saremo soltanto “turisti”. Una delle sfide è anche quella di lasciare la casa per tanti anni: nei primi anni, i contatti non sono stati facili! Nel ’90 non c’erano ancora i telefonini, come adesso: potevi mandare una lettera, che sarebbe arrivata dopo due mesi. Però, se ami tanto quello che ti ha portato lì, anche queste piccole cose che fanno parte della vita, fanno bene. Io parto per la fede, e questa fede mi porta tante cose che altrimenti non potrei nemmeno immaginare di potere avere.

*D. – Nella regione di Nyeri i missionari sono impegnati anche in progetti di assistenza. Di cosa si tratta?*

R. – Cerchiamo di aiutare con quelle cose che portano speranza. Non soltanto il cibo, che finisce subito. Noi aiutiamo soprattutto i bambini affinché non diventino delinquenti: insegniamo loro come vivere insieme. In questo momento si parla di giustizia e di pace per l’Africa: nell’insegnare, parliamo di giustizia, parliamo di riconciliazione. Si inizia proprio da lì: attraverso i bambini, arriviamo anche alle famiglie.



*D. – Quale auspicio per il Sinodo dei vescovi sull’Africa in corso in questi giorni?*

R. – Auguro che l’Africa sia veramente un continente che possa evangelizzare: noi abbiamo ricevuto tanto, è venuto il momento in cui noi dobbiamo dare.

E credo che questo Sinodo sia rivolto non soltanto ai nostri vescovi, sacerdoti e religiose ma anche ai nostri laici: per dare loro maggiore responsabilità. Per giungere alla riconciliazione, alla giustizia, alla pace ciascun singolo membro della Chiesa deve fare la propria parte, e poi tutti insieme.

*P. James Lengarín*  
Kenya





---

## Riconciliazione: guarigione nell'amore

*Durante il recente Sinodo per l'Africa una suora rwandese ha dato una testimonianza importante sulla sua esperienza di riconciliazione dopo il genocidio in Rwanda. La riportiamo.*

Condividerò con voi la mia esperienza di riconciliazione con i detenuti presunti autori dei genocidi. E vi renderò partecipi dei frutti della mia testimonianza presso di loro e presso le loro vittime sopravvissute. Io stessa sono una sopravvissuta al genocidio dei Tutsi del Rwanda nel 1994. Gran parte della mia famiglia è stata massacrata nella nostra chiesa parrocchiale. La vista di questo edificio mi riempiva di orrore e di ribellione, proprio come l'incontro con alcuni detenuti mi riempiva di disgusto e di rabbia.

È in questo stato d'animo che mi accadde un fatto che ha cambiato la mia vita e i miei rapporti. Il 27 agosto 1997, alle 13.00, un gruppo dell'associazione delle "Signore della divina misericordia" mi portò in due prigioni della regione di Kibuye, la mia città natale. Venivano per preparare i detenuti al giubileo del 2000.

Dicevano: "Se hai ucciso, ti impegni a chiedere perdono alla vittima sopravvissuta, così l'aiuti a liberarsi dal peso della vendetta, dell'odio e del rancore. Se sei vittima, ti impegni ad offrire il tuo perdono a colui che ti ha fatto torto, così lo aiuti a liberarsi dal peso del suo crimine e dal male che c'è in lui".

Questo messaggio ebbe su di me un effetto inaspettato...

Dopo questo, uno dei prigionieri si alzò in lacrime, cadde in ginocchio davanti a me supplicandomi ad alta voce: "Misericordia!". Rimasi pietrificata riconoscendo l'amico di famiglia che era cresciuto con noi e aveva condiviso tutto. Mi confessò di essere stato lui ad uccidere il mio papà e mi descrisse nei particolari la morte dei miei. Un sentimento di pietà e di compassione m'invase, lo rialzai, lo abbracciai e, singhiozzando, gli dissi: "Sei e rimani mio fratello". In quel momento sentii come un peso cadere... Ritrovai la pace interiore e ringraziai colui che ancora stringevo fra le braccia. Con mia grande sorpresa, lo udii gridare: "La giustizia può fare il suo corso e condannarmi a morte,



adesso sono libero!”. Anch’io volevo gridare a chi voleva ascoltarmi: “Vieni a vedere ciò che mi ha liberato, puoi ritrovare anche tu la pace interiore”.

A partire da quel momento, la mia missione fu di percorrere chilometri per portare la posta dei detenuti che chiedevano perdono ai sopravvissuti. Così furono distribuite 500 lettere mentre riportavo anche le lettere di risposta dei sopravvissuti ai detenuti ridiventati miei amici e miei fratelli... Ciò ha permesso degli incontri fra i carnefici e le vittime.

Vi sono stati numerosi gesti concreti che hanno portato alla riconciliazione: un villaggio per vedove e orfani del genocidio è stato costruito dai detenuti; la costruzione del memoriale davanti alla chiesa di Kibuye; in varie parrocchie, sono nate delle associazioni di ex-detenuti e sopravvissuti che funzionano molto bene.

Da questa esperienza, deduco che la riconciliazione non è tanto voler riportare assieme due persone o due gruppi in conflitto. Si tratta piuttosto di rimettere ciascuno nell’amore e lasciare che avvenga la guarigione interiore che permette la liberazione reciproca. E in questo sta l’importanza della Chiesa nel nostro paese, dato che essa ha come missione offrire la Parola: una parola che guarisce, libera e riconcilia.

*Suor Geneviève Uwamariya*  
RWANDA





---

## Donne al Sinodo...

*La seconda assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per l'Africa ha avuto luogo a Roma dal 2 al 25 ottobre 2009. Erano riunite circa 250 persone, la maggior parte erano vescovi d'Africa, delegati delle conferenze episcopali o invitati direttamente dalla segreteria del Sinodo. Vi erano anche degli esperti e una trentina di uditori, di cui una ventina erano donne. Tra di esse vi era Suor Irini Bedour Antoun Shenouda, di origine egiziana, provinciale delle suore di Nostra Signora degli Apostoli. Riportiamo una sua intervista realizzata da padre Jean-Marie Guillaume a Roma.*

*D.: Lei è attualmente superiora provinciale delle Sorelle di Nostra Signora degli Apostoli in Egitto, congregazione che da più di 125 anni svolge un grande lavoro in questo paese: impegno pastorale, educazione per mezzo delle scuole e assistenza sanitaria negli ospedali e presso i malati nelle famiglie. A che titolo Lei è stata designata per partecipare a questo Sinodo?*

Sr Irini: Sono stata chiamata al sinodo come uditrice dalla Gerarchia Cattolica d'Egitto e dal Nunzio apostolico, perché, come missionaria, ho una certa conoscenza di un buon numero di paesi d'Africa.

Uditrice significa ascoltare, ma anche farsi ascoltare. Il Papa ha insistito sul fatto che il Sinodo era prima di tutto un luogo di mutuo ascolto. Se gli uditori e le uditrici non avevano la possibilità di parlare in pubblico, salvo che per interventi particolari, essi potevano prendere la parola nei gruppi, e il Cardinale Vingt-Trois, il moderatore del nostro gruppo, non ha esitato a dare la parola a tutti senza applicare le convenienze d'uso, che volevano che avessero la priorità i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi. Egli ha saputo dare il tempo a ciascuno e a ciascuna.

*D.: Un buon numero di donne, religiose e laiche, hanno partecipato a questo Sinodo. Come vede Lei questa partecipazione femminile?*



Sr Irini: Nel nostro gruppo eravamo quattro donne: suor Marie-Bernard Alima Mbalula, Segretaria della Commissione Giustizia e Pace della Conferenza Episcopale del Congo e dell'Associazione delle Conferenze Episcopali dell'Africa Centrale, la signora Marie-Madeleine Kalala Ngoy Mongi, Avvocato, Ministro Onorario dei Diritti Umani (Repubblica Democratica del Congo), la Signora Marguerite Barankitse, fondatrice della Casa Shalom, a Ruyigi, in Burundi ed io stessa. Queste persone ci hanno impressionato molto per la loro testimonianza di ciò che hanno vissuto durante le recenti guerre nel loro paese.

All'inizio, quando non avevamo ancora incominciato il lavoro in gruppi, ci si chiedeva che cosa avremmo fatto e perché eravamo là, e abbiamo dovuto darci da fare per dimostrare che volevamo essere attive. Quando abbiamo incominciato a intervenire, in capo a una settimana, i "padri sinodali" hanno scoperto che ogni donna testimoniava qualcosa d'importante.

La donna non è soltanto la vittima, o la responsabile, di tutti i mali, ma ha un primo posto di collaboratrice nella Chiesa come donna consacrata o laica. Non possiamo ignorarle. Non accettiamo che gli uomini continuino ad avere un ruolo decisionale nei riguardi delle donne. Non tocca agli uomini decidere per loro. È fondamentale dare alle donne il loro vero posto nella Chiesa, e creare con loro e per loro uno spazio in cui incontrarsi e decidere, invece di creare delle commissioni, a maggioranza maschile, per studiare i loro problemi. Gli interventi delle uditrici che hanno avuto luogo a partire dall'11° giorno hanno citato esperienze molto concrete. La forza di queste esperienze è stata eloquente. Esse esercitano da tempo un ruolo umanizzante nella Chiesa e nella società.

*D.: Quali fatti o punti l'hanno più colpita durante la celebrazione di questo Sinodo?*

Sr Irini: Anzitutto la buona preparazione del sinodo, sia in Africa che a Roma, con la riflessione a partire dai Lineamenta, dall'Instrumentum Laboris e le relazioni delle conferenze Episcopali

---



nazionali. Poi una metodologia ben messa a punto ed efficace, anche se il tutto resta molto gerarchico e se il protocollo e le precedenze sono necessarie.

Ma vorrei anche segnalare altri elementi positivi: una rappresentazione della Chiesa universale; la piena chiarezza sugli argomenti delicati, come quelli concernenti le culture locali, le tradizioni, o l'esorcismo; la testimonianza e l'audacia delle ONG, gli organismi internazionali della Chiesa come il SECAM. E ancora: uno spazio dove ciascuno può essere ascoltato. Il sinodo mi ha davvero dato la sensazione che l'Africa si sta muovendo, che l'Africa non è costituita soltanto da flagelli, ma è un insieme di ricchezze immense sia sul piano naturale che su quello morale, umano e spirituale.

Questo sinodo è un sinodo di speranza, di Pentecoste. Non è stato un ripiegamento sugli affari interni della Chiesa d'Africa, ma un'apertura sulla società, un ascolto dell'altro. Tuttavia ci sono state certe riserve o timidezze, per esempio sui rapporti con l'Islam, il dialogo interreligioso, la donna. Nel mio intervento che riguardava i rapporti dei cristiani di fronte all'Islam in Egitto, ho cercato di mostrare che il dialogo con l'Islam è possibile e che ha luogo al livello della vita quotidiana. Le esperienze sono molto diverse da un paese all'altro. L'Africa del Nord e l'Egitto hanno dato una connotazione positiva sull'atteggiamento da tenersi di fronte all'Islam.

Vorrei far risaltare alcuni punti significativi come risultati dei dibattiti:

- La volontà di un impegno della Chiesa di fronte ai mali dell'Africa. È tempo che la Chiesa d'Africa risolva i suoi problemi senza aspettare soluzioni dall'esterno.

- Lo stimolo a utilizzare e sviluppare le forze proprie del continente.

- L'incoraggiamento dei cattolici africani al servizio della vita pubblica.

- L'evangelizzazione, che è la prima responsabilità della Chiesa in Africa.

- Il riconoscimento di ciò che hanno fatto i missionari.

- Lo sguardo sulla mondializzazione che non deve essere una nuova colonizzazione e l'insistenza sulle strutture e i valori tradizionali africani.



- Il ruolo della Chiesa che deve creare spazi per la formazione e la presa di coscienza delle realtà attuali da parte degli uomini politici e pubblici, non solo cristiani ma anche non cristiani.

- La condivisione di esperienze personali vissute e varie, comprendenti la vita di tutta la società e riguardanti in concreto la vita delle genti. Nessuna teologia o esegesi proveniente dall'alto.

- Il ruolo della Chiesa per le vittime della società e delle guerre, i drogati..

- La realtà dell'Eucaristia come fonte di riconciliazione.

- L'importanza del sacramento della riconciliazione e l'utilizzo dei mezzi tradizionali per la riconciliazione.

- La presenza del Papa a quasi tutte le sedute plenarie. Egli stesso ha accolto tutto ciò che è stato detto. L'incontro con il Papa. Ogni gruppo è stato ricevuto dal Papa e ogni membro del gruppo ha potuto salutarlo e comunicare personalmente con lui.

- L'appello alle multinazionali per fermare la devastazione criminale dell'ambiente.

- La libertà religiosa per tutti, messa in rilievo nel messaggio finale del sinodo.

Non posso impedirmi di sottolineare un punto piuttosto negativo che è la mancanza d'inventiva per le liturgie ed il mancato uso delle nostre lingue e culture. Il latino è rimasto la lingua liturgica principale, il che non è certo un incitamento alla preghiera o alla celebrazione comunitaria. Si è persa l'occasione di avere belle liturgie vive. La nostra prima preghiera in gruppo, tratta dal breviario, è stata recitata in latino. Ho espresso il desiderio che si celebrasse in francese poiché eravamo in un gruppo francofono... Il presidente del gruppo ha sorriso ed ha accettato.

*D.: Numerosi interventi hanno elencato i diversi flagelli che affliggono l'Africa: cambiamento climatico, siccità, saccheggio da parte delle grandi potenze, sfruttamento, guerre, pandemie, ecc., tante realtà che sono enumerate in vari momenti del Sinodo. Ci sono altri punti espressi dai partecipanti al sinodo che invece hanno trovato poca eco nel Sinodo?*



Sr Irini: L'insistenza quasi esclusiva sull'Aids non ha lasciato posto ad altre pandemie così devastanti come la malaria o la tubercolosi. Inoltre i problemi della stregoneria, della simonia, l'utilizzo del sacro per la guerra. Altro punto che non è stato approfondito: la situazione delle donne nei contesti di guerre, di violenza, di stupro che diventa un'arma di guerra.

*D.: I dibattiti del sinodo sono terminati con l'Eucaristia di chiusura, domenica 25 ottobre. Effettivamente, il sinodo dovrebbe adesso incominciare. Come sarà applicato sul continente africano? Ci sono degli orientamenti pratici che permetteranno non solo alla riflessione di continuare, ma anche la realizzazione concreta della "riconciliazione della giustizia e della pace"?*

Sr Irini: Le proposte (più di una cinquantina) al Papa in vista della redazione del documento post-sinodale, sono molto concrete e dovrebbero portare insieme alla riflessione e alla presa di decisioni, che dovrebbero riguardare tutti, dal vescovo al bambino e aiutare a vivere la riconciliazione.

Nei dibattiti e nel messaggio del Sinodo appaiono degli orientamenti in vista di un avanzamento quotidiano verso la riconciliazione, la giustizia e la pace, come l'importanza del sacramento di riconciliazione, l'uso dei mezzi tradizionali della riconciliazione, e l'impegno concreto della Chiesa per le vittime della società, per le vittime delle guerre, della violenza, della droga, dell'ingiustizia.

Altri orientamenti concreti: la messa in opera di strutture di formazione a tutti i livelli, sacerdoti, diaconi laici, persone consacrate, catechisti; la creazione di commissioni "giustizia e pace" e altre sul piano diocesano, interregionale, in vista di un lavoro in rete.

Infine, l'impatto della Chiesa sulla società e la politica: la Chiesa sia una voce forte nelle situazioni di conflitti e di guerra.

*D.: In quanto membro della congregazione delle Suore di Nostra Signora degli Apostoli, Lei conosce non solo l'Egitto di cui è originaria e dove ha fatto il postulato e il noviziato e ha pronunciato i voti*



*come religiosa, ma Lei conosce anche molto bene l'Africa sub-sahariana per aver lavorato come medico in Nigeria e in Costa d'Avorio e aver visitato le sue numerose comunità come consigliera generale. Quale impatto può avere questo sinodo sul suo Istituto e su tutti gli Istituti missionari che lavorano in Africa? Quale sarebbe il posto e il ruolo di questi Istituti nell'Africa oggi e in Egitto in particolare?*

Sr Irini: Gli Istituti missionari sono dei collaboratori di primo piano delle Chiese locali africane. Essi dovrebbero investire le proprie energie nei luoghi di prima evangelizzazione.

Non è stato mai detto che l'azione missionaria è terminata, ma le congregazioni missionarie non hanno più un ruolo di dominazione, ma un ruolo di servizio, sociale, educativo. Il nostro Istituto, come molti altri, deve darsi i mezzi e le strutture necessarie per la formazione dei suoi membri, perché possa rispondere alle nuove sfide del mondo d'oggi.

Non possiamo continuare con i nostri vecchi metodi. Il nostro campo d'apostolato non è soltanto la scuola, ci sono nuove sfide che riguardano soprattutto la promozione femminile, la presenza tra le donne, soprattutto tra quelle in difficoltà. Inoltre, il dialogo interreligioso, un dialogo della vita quotidiana, di azioni di base e in questo campo noi abbiamo maggiori possibilità dei sacerdoti.





## Cosa fa 'sto gruppo Karismà?

Spesso ci viene rivolta questa domanda a cui tento di rispondere partendo però da chi è il gruppo Karismà e solo dopo eventualmente spiegare cosa fa.

Questo perché una persona dovrebbe essere identificata per ciò che è e solo dopo per ciò che fa. Uno infatti può sempre smettere di "fare", ed è lecito farlo se necessario, ma non per questo smette di essere; è bene quindi, anche per noi, avere chiaro il significato di chi si è, di quali sono i nostri sogni di quali sono i nostri sogni per non perderci, poi tutto il resto viene più spontaneo. Comunque, per iniziare a scendere più sul concreto cominciamo con le presentazioni.

*Chi siamo?*

Siamo un gruppo di 26 laici giovani-adulti, famiglie e non; persone diciamo "normali" che vivono la loro vita "normale" nel mondo, con le soddisfazioni e le pene del lavoro quotidiano, le gioie e le fatiche delle relazioni di ogni giorno, le corse per riuscire a fare la spesa, preparare la cena e possibilmente avviare qualche lavatrice.

*Cosa ci lega?*

Il desiderio di poter essere missionari nella nostra condizione di laici, avendo gustato nella nostra vita com'è buono il Signore con noi e quali gioie dà nel servire il povero.

*Perché il nome Karismà?*

Abbiamo voluto sottolineare l'attrazione verso il carisma proprio della Sma (carisma-Sma) e la spiritualità del suo fondatore.

*E qual è questo carisma?*

Riassumendolo in poche parole diciamo che come "figli" della Sma vorremmo caratterizzarci per lo spirito di accoglienza, l'attenzione e l'apertura verso il povero e lo straniero, particolarmente l'africano.

*Perché proprio alla Sma?*

I diversi anni di cammino all'interno di questa comunità ci hanno portato ad interrogarci sul perché della nostra

---



presenza qui (e non altrove). Abbiamo preso consapevolezza che il nostro essere approdati e il nostro esserci fermati qui non è un caso e che siamo chiamati a vivere la vocazione cristiana da missionari secondo il carisma Sma appunto.

*Il nostro desiderio-impegno?*

Vorremmo vivere questa vocazione missionaria, radicati nella preghiera e nell'ascolto della Parola, testimoniando la nostra fede nel vivere quotidiano, familiare e professionale, con il prossimo, all'interno della parrocchia, nei nostri impegni sociali, politici, economici.

Nel nostro quotidiano vorremmo prestare particolare attenzione al povero, in particolare lo straniero, e operare per la pace, la giustizia e il dialogo tra le culture.

*Concretamente (alcuni punti):*

Ci incontriamo mensilmente all'interno della comunità (la nostra guida spirituale è p.Toni, succeduto a p.Giuseppe). Un mese l'incontro dura una giornata (la seconda domenica del mese), il mese successivo conviviamo tutto il fine settimana (corrispondente alla seconda domenica del mese) a partire dal venerdì sera; e così via a mesi alterni da ottobre a giugno. Sono momenti speciali che si inseriscono nel tessuto della vita di ogni giorno dove comunque dovremmo essere missionari; sono occasioni di ricarica personale e comunitaria, fatta di formazione, preghiera, ascolto della Parola, condivisione dei nostri vissuti; opportunità per curare il nostro essere fraternità.

- Attingiamo normalmente "energia" nella nostra vita dalla preghiera e dalla Parola

- Cerchiamo di adottare uno stile di vita sobrio

- Ci impegniamo ad una corretta informazione e sensibilizzazione con uno sguardo alla realtà mondiale e non solo locale

- Cerchiamo di adottare nuovi stili di vita, più rispettosi ad esempio dell'ambiente

- Prendiamo contatto con altre comunità laiche Sma a livello internazionale



•Prestiamo servizio all'interno della comunità  
Sma mettendo in comune i doni di ognuno:  
musica, canto, stampa, organizzazione di serate-  
films, presentazione e vendita libri, accoglienza,...

- Animazione liturgica
- Animazione missionaria nelle parrocchie dove vengono invitati i padri

*L'incontro con lo straniero:*

Oltre agli incontri casuali che la vita ci offre per incontrare lo straniero (e comunque niente è a caso), abbiamo preso contatti con la Comunità africana di lingua francofona che ha sede a Terranegra (Pd) nella vecchia chiesa parrocchiale di S.Gaetano.

Già in due occasioni abbiamo avuto modo di incontrarci.

Domenica 25 ottobre '09 abbiamo partecipato insieme alla messa cominciando ad assaporare i ritmi e la vivacità della musica africana, per non parlare dell'ospitalità proverbiale che ci ha visti rimpinzati di frittelle preparate all'ultimo per noi ospiti nella saletta dietro la chiesa.

Secondo invito ricevuto: domenica 8 novembre in occasione dell'apertura dell'anno pastorale. Alla celebrazione eucaristica vivace e ricca di ritmi, canti e danze è seguito un concerto in varie lingue africane; dulcis in fundo il pranzo condiviso che simboleggiava proprio il nostro incontro, sui tavoli infatti si alternavano le nostre teglie di pizza (tipicamente italiana) a piatti di riso con salse di carne o pesce (tipicamente africane).

Per noi è un inizio per cominciare a tessere relazioni più concrete e non solo teoriche con questi fratelli. E' un cammino questo che ci aiuta, prima di tutto, a maturare personalmente il nostro rapporto con il Signore per trovare in Lui le energie necessarie per "essere missionari dal profondo del cuore". Cosa il Signore vorrà da noi, poi, lo scopriremo cammin facendo. Intanto camminiamo!

*Rosanna Friso*  
Pianiga (PD)

---



## Riconciliazione, Giustizia e Pace...

*Dalla "stanza" di Genova*

Parlare di riconciliazione in un contesto di rissosità continua per non dire di odio che si esprime in varie maniere: violenza verbale e colpi bassi nell'informazione, tensioni a livello nazionale ed internazionale, impasse dei cammini di pace nel mondo, ci è parso il tema più adatto per quest'anno anche alla Sma di Genova. Un tema proposto anche al Gruppo giovani/adulti di Airuno, motivato soprattutto dal recente Sinodo dei Vescovi per l'Africa, incentrato proprio sulla Riconciliazione, la giustizia e la pace.

Saranno sei incontri: quattro alla Sma, di riflessione/preghiera, e due in Centro storico, con P. Mauro alle Vigne, soprattutto di Testimonianza. Li abbiamo definiti Itinerari di Riconciliazione. Attraverso Volti Biblici e Volti odierni. Vogliamo scoprire come si arriva alla riconciliazione, quale cammino percorrere, quali passi compiere a partire dal riconoscere il male, dare un nome a ciò che conduce alla violenza e alla sopraffazione, anche nei nostri contesti sociali e familiari, per arrivare al Perdono dato e ricevuto.

Vi confesso che è un percorso arduo e impegnativo, perché coinvolge in prima persona, mettendo a nudo le nostre aggressività, l'incapacità al dialogo tra fratelli, il risentimento che spesso paralizza le nostre relazioni.. E proprio all'interno della nostra vita di ogni giorno, nei diversi contesti in cui siamo inseriti, scopriamo un bisogno immenso di riconciliazione, una sete di rapporti diversi, veri, riconciliati!

Riconciliazione e Missione vanno di pari passo... L'esempio della Chiesa Africana che si mette in discussione per smascherare i meccanismi che hanno portato e portano a



violenze, ingiustizie, guerre e genocidi, per arrivare ad essere Strumento di Riconciliazione, Giustizia e Pace all'interno della società africana, ci deve insegnare, mi pare, a fare anche noi un cammino di riconciliazione all'interno delle nostre case e comunità, per diventare strumenti credibili di quella Riconciliazione che il Vangelo annuncia e porta al mondo!

E poi è bello questo sentirci in sintonia, sullo stesso tema, in tutte le "stanze" della Casa Sma, non vi pare? Camminare insieme, con lo stesso spirito, con gli stessi sentimenti, col desiderio di far crescere la speranza e la comunione attorno a noi, non è questo essere missionari qui, con lo sguardo oltre l'orizzonte?

*P. Gian Piero Ruffi*  
Casa SMA di Genova





## Ricominciare...

*Due giovani sposi che partecipano al Gruppo di Airuno, condividono il Cammino che stanno facendo insieme ad altri giovani/adulti. Si fanno portavoce degli altri.*

Ci siamo lasciati dopo il deserto di fine agosto con la parola "ricominciare". Riflettendo su San Paolo e sui discepoli di Emmaus abbiamo compreso l'importanza di fermarsi, confrontarsi e riprendere il percorso, ovviamente con il piede giusto. E proprio per questo, anche quest'anno abbiamo deciso di ritagliarci una domenica al mese per partecipare al cammino proposto dalle suore NSA e i padri SMA ad Airuno.

La mattina inizia sempre con una breve preghiera e la lectio sui testi scelti in base al tema del giorno. Di solito partiamo dalle nostre impressioni "a caldo" sul brano, ed è bello rendersi conto che spesso ci facciamo delle domande e ci rispondiamo l'un l'altro. Segue poi un momento di spiegazione da parte del padre e la riflessione personale. Durante la Messa ci raccontiamo quanto è emerso durante la mattinata e quello che ci "portiamo a casa". Dopo il pranzo condiviso, nel pomeriggio lasciamo spazio ai testimoni che ci dimostrano come mettere in pratica ciò su cui abbiamo riflettuto durante la giornata.

Il tema che ci è stato proposto e che noi giovani abbiamo fatto nostro, è quello della RICONCILIAZIONE., o meglio per essere più precisi: "DOVE' TUO FRATELLO? I VOLTI DELLA RICONCILIAZIONE". Questo titolo significa molto di più della riconciliazione, perché si tratta di un cammino che



parte dal male (che uno fa o subisce) e che attraverso il pentimento, la fiducia nell'altro porta al perdono, alla riparazione e di conseguenza alla comprensione dell'amore di Dio. Forse detto così è un po' complicato e filosofico, ma è quello che spesso ci succede quando discutiamo in famiglia. Occorre riconoscere i propri errori, anche grazie all'aiuto delle persone che ti vogliono più bene, per arrivare al pentimento e ricevere il perdono. E' proprio grazie all'amore all'interno della coppia, nei piccoli gesti che comprendiamo l'immenso amore che Dio ha nei nostri confronti.

*Isabella e Federico Ripamonti*  
Genova





## Far tacere le parole e far parlare i fatti

*Questa frase potrebbe essere la sintesi di un'esperienza estiva in Costa d'Avorio, ad Adzopé, con le nostre Suore NSA, e a Korhogo con p. Filippo Drogo SMA, fatta dall'amica Roberta Nobili, genovese doc, che qui intervistiamo.*

*Quando sei partita, e come?*

E' il 3 luglio 2009: FINALMENTE SI PARTE, destinazione Costa D'Avorio!!!! Sono tante le domande, i dubbi miei e di coloro che lascio a casa, le curiosità che ho messo nello zaino prima di partire, ma soprattutto la voglia di conoscere, capire e condividere anche se per poco tempo, le giornate con i Padri e le Suore che incontrerò, sapendo bene che, una volta tornata avrei avuto occhi nuovi e il... mal d'Africa!

*Dove hai iniziato?*

La prima tappa del viaggio è l'Istituto Raoul Follereau, l'Ospedale per i malati di lebbra di Adzopé (Est della Costa d'Avorio), dove lavorano le Suore di Nostra Signora degli Apostoli. L'idea di passare le mie giornate in un lebbrosario mi faceva paura e la voglia di scappare si faceva sentire e invece... Subito, dal primo giorno, suor Regina mi ha portato con lei in ospedale durante le visite e pian piano ho iniziato a capire e a vedere che anche in mezzo a tanta sofferenza c'è sempre accesa una luce, anche se piccola. Il sorriso e i grandi occhi neri della piccola Safi che tutte le mattine mi dava il buon giorno (in cambio di una banana!!!), la voglia di vivere e di crescere dei piccoli malati, che nonostante la malattia, per qualcuno anche molto grave, correvano e giocavano per i viali dell'ospedale, tenevano accesa quella piccola luce di speranza. Verso le dieci, dopo il "girone" in ospedale, (le giornate in Africa iniziano presto e finiscono presto!!!), con suor Redenta, andavo a scuola: dieci piccoli scatenati, di età molto diversa erano alle prese con numeri e lettere, e lei, con molta pazienza e semplicità cercava di tenerli fermi! Nel pomeriggio mi trovavo con le ragazze per insegnar loro a cucire o per far giocare i ragazzi e i più piccoli.



In realtà erano loro che insegnavano a me più di quanto io insegnassi a loro. Poco lontano dall'Istituto, sulla strada di Adzopè, c'è il villaggio dei lebbrosi guariti, un piccolo villaggio nella foresta con le case di legno e di terra. La domenica mattina insieme alle Suore e a padre Gino siamo andati a celebrarvi la messa.

Poco prima dell'ingresso nella chiesa nuova di zecca, ecco un cartellone che ti dà il "benvenuto": Nourris de la parole de dieu, temoignons Jesus Christ notre sauveur (Nutriti della parola di Dio, testimoniamo Gesù Cristo nostro Salvatore!). Non so quanto è durata la messa, ma ho ancora nelle orecchie i canti e la musica dei tam-tam del coro, che in un'esplosione di gioia, si innalzavano a Dio.

Il 10 luglio una nuova partenza: prima alla casa regionale della SMA ad Abidjan e poi a Korhogo, nel nord della Costa D'Avorio, con padre Filippo. 630 Km di buchi, camion, villaggi, città, mercati improvvisati sul bordo della strada, che vendevano le cose più "strane" dalla frutta ai "topi" da mangiare, gli aguti!! Salendo, il paesaggio intorno cambia: la foresta lascia il posto alla savana. Korhogo è molto diversa da Adzopè, e gli ultimi eventi della guerra civile sono ancora ben visibili in tutta la città. Con padre Filippo ho visitato le varie realtà della città e ho vissuto un po' la vita della sua parrocchia.

### *Che cosa ti ha colpito?*

Mi ha colpito tantissimo quella che ritengo una delle più belle realtà di Korhogo: il Centre Saint Camille, dove ci accoglie suor Teresa, una delle tre suore Figlie della Croce, che vi lavora da anni. Il Centro è il secondo che Grégoire Ahonbognon, un laico innamorato dei poveri, ha aperto in Costa D'avorio. E' sorto per il recupero dei malati mentali, che normalmente sarebbero abbandonati, o legati ad un ceppo in una capanna del villaggio, per paura. Suor Teresa ci dice che il Centro si deve autogestire, perché non può contare sul sostegno dello Stato o delle Organizzazioni internazionali; a far vivere il Centro sono l'aiuto di alcune associazioni e una piccola fattoria fuori dalla città, dove a rotazione, i malati del Centro lavorano, allevano maiali, pecore, galline e conigli

---



e coltivano i campi! Suor Teresa è una persona semplice e con un sorriso dolcissimo: tra mille difficoltà manda avanti il centro, grazie anche agli amici italiani!

“Tante persone come suor Teresa, che nel silenzio fanno un lavoro enorme... se non avessero creduto nell’aiuto di Dio e non avessero avuto fiducia in Lui non sarebbero riuscite a fare quello che stanno facendo e che hanno fatto, anche nei momenti difficili, durante gli eventi della ribellione... insieme... una testimonianza di fede ed amore enorme...”, mi dice padre Filippo! E con questa frase nel cuore torno alla missione: “Una testimonianza di fede e amore verso Dio enorme...”.

Vicino al Saint Camille, sempre gestito dalle Suore Figlie della Croce insieme ad una volontaria, Liliana, c’è il Centro Nutrizionale: ci vengono i bimbi al di sotto di un anno, che per vari motivi non hanno più uno o entrambi i genitori, e sono affidati alle cure della zia o della nonna. Liliana, con molta umiltà e semplicità, prima pesa e registra tutti i piccoli, e poi, a seconda dell’età, dà loro o il latte in polvere o un mix di farina e di olio per portare i bambini fino allo svezzamento. Fuori ad aspettare c’è una ventina di bambini, uno più bello dell’altro, con gli occhi pieni di gioia e di speranza per il futuro...

Un’altra bella realtà di Korhogo che ho visitato è il Centro Don Bosco. Lì ci accoglie suor Giulia, un “vulcano” difficile da fermare. Ci spiega il lavoro del Centro: accolgono persone con varie disabilità fisiche. La cosa che mi ha colpito di più e che mi ha fatto pensare molto è stato un botta e risposta tra padre Filippo e suor Giulia: “Bisogna coinvolgere i giovani: sono loro il futuro di tutto questo lavoro...” dice suor Giulia! “Siamo nella mani di Dio: se Dio vorrà chiamerà e se loro vorranno risponderanno... noi siamo qui!” risponde p. Filippo. La battuta era destinata a me, ma mi piace dividerla con voi: perciò l’ho scritta al plurale!

*E la Parrocchia dove lavora p. Filippo?*

La Domenica mattina, invece di dire messa alla missione, padre Filippo va a celebrare la messa nel villaggio di Torgokaha, poco



lontano dalla città. Lo accompagno. L'accoglienza non è delle migliori: non c'è nessuno in chiesa, sono tutti a lavorare nei campi e il catechista è in città...

Ma è bastato poco: suonare la campana e piano piano la gente è arrivata e la piccola cappella si è riempita di anziani, giovani e bambini. Della Messa non ho capito granché, perché era in lingua senufo, una delle tante lingue locali della Costa D'Avorio.

E' incredibile come, nonostante le difficoltà e con tanto lavoro e pazienza, il Vangelo continua ad avanzare... La parrocchia di padre Filippo (intitolata a San Luigi di Francia) è giovane, ma molto vivace, e la prima cosa che ti colpisce entrando in chiesa è la bellissima versione africana del dipinto dell'Ultima cena. Ho avuto la possibilità di conoscere i giovani e la loro gioia irrefrenabile.

### *Cos'hai incontrato in Africa?*

Sul muro della chiesa di San Bonaventura, in un quartiere di Korhogo c'è scritto: "Fai tacere le parole e fai parlare i fatti". Queste parole sono il modo più semplice per descrivere quello che ho incontrato in questi pochi giorni passati in Africa: poche parole e tanti fatti, tante persone come le suore, i padri e i volontari, che con estrema semplicità e umiltà camminano accanto alla gente, condividendone la vita. Mi sono sempre chiesta come facessero i missionari a vivere in mezzo a tanta confusione, a vivere in un lebbrosario, per esempio: in questi giorni passati con loro ho trovato la risposta... Solo affidandosi all'Amore di Dio, lasciando che sia Lui a guidare, credendo nel suo aiuto e fidandoci di Dio anche nei momenti in cui tutto sembra impossibile, si è in grado di fare veramente e in modo pieno quello Dio ci chiede. "Faites tout ce qu' il vous dira" ("Fate tutto quello che lui vi dirà") (Gv 2, 5). Sono le parole della Madonna a Cana, scritte sul muro del Santuario Mariano ad Abidjan! E' l'invito che colgo da quanto ho visto!

### *Cosa ti sei portata dietro, ritornando a casa?*

Partire è stato facile, ma tornare a casa difficile: sono tante le emozioni, i volti, le voci, gli odori, i sapori che mi sono portata dietro e che porterò sempre nel cuore: la dolcezza di suor Redenta

---



nell'insegnare ai piccoli; la precisione, la serietà e il grande cuore di suor Regina; la gioia contagiosa di suor Françoise, africana; la voglia di vivere dei piccoli del lebbrosario; le chiacchierate sul campetto con padre Filippo, (veramente mi hanno confuso un po' alcune idee, ma ne hanno aggiustate altre!!) ; ho scoperto la voglia di stare insieme dei ragazzi; la dolcezza e la pazienza di Marie, una stupenda ragazza di Korhogo; l'allegria e l'entusiasmo di Martin e degli altri ragazzi della parrocchia, anche solo per fare le prove dei canti della domenica. Le testimonianze di fede e di impegno che mi hanno accompagnato in questo viaggio, sono le cose più belle che mi porto dentro.

*Cosa ti ha aiutato a capire, questo viaggio?*

Tante cose di me stessa che non conoscevo, tanti limiti e tante cose inutili che mi porto dentro. Mi ha fatto capire che c'è un altro modo di vivere e che forse il nostro non è, come credono in tanti, il migliore; mi sono davvero resa conto che tutto quello che ho visto è possibile solo con l'amore e l'aiuto di Dio. Sono tornata a casa con una convinzione... "Dobbiamo testimoniare quello che Dio ha detto nella vita di tutti i giorni, anche se intorno a noi non è sempre facile perché ognuno di noi è chiamato a testimoniare con la propria vita quello in cui crede: solo se ci affidiamo a Lui e ci fidiamo di Lui, ne saremo veramente capaci"! Parole sante di padre Filippo, che ho fatte mie!

Infine sono tante le cose che vorrei dire alle persone che hanno reso possibile questo viaggio e il mio "cambiamento". Ma una le racchiude tutte. Grazie! A p. Gigi, che qualche anno fa' mi ha fatto innamorare dell'Africa con le sue testimonianze; a p. Toni e a sr Sandra, che hanno reso possibile il viaggio; a p. Giampiero, che con molta pazienza e tanto entusiasmo mi ha aiutato a prepararmi alla partenza. A p. Filippo, a sr Redenta, sr Regina, sr Françoise e a p. Gino, che mi hanno ospitato e mi hanno accompagnato con la loro presenza discreta, la loro pazienza, il loro affetto, in questo primo, e spero non ultimo, viaggio in Africa!

*Roberta Nobili*  
Sant'Ilario - Genova



## Arcobaleno di pace

Mi trovo in Francia nel contesto di un anno sabbatico e che nel medesimo tempo vorrei che fosse anche simpatico nella comunità in cui mi trovo, nei corsi che frequento e in tutto quello che vivo giorno per giorno. Ho trovato dei confratelli disponibili a darmi una mano in tutto quello che riguarda l'inserimento comunitario, scolastico e sanitario. La comunità è composta di una trentina di padri di cui 25 francesi, 2 congolesi, 1 indiano, 1 irlandese e il sottoscritto, italiano.

All'inizio di ogni anno mi sono sempre dato un obiettivo, una passione come la chiamo io, che accompagna quella scelta religiosa fatta e che rivisito ogni giorno da 34 anni a questa parte. Allora qual è la passione di quest'anno? Sono i corsi che seguo alla Cattolica di Lione su come ridire oggi "Gesù è Cristo", in cui il passato illumina il presente nelle sue scoperte attuali ed aiuta a camminare verso un futuro che è già incontro con il Cristo che mi salva.

La seconda parte del trittico è come servirsi dei "media" per tradurre il concetto di prima e far sì che questo nuovo linguaggio raggiunga il più grande numero possibile di persone. Allora faccio parte di un "Diaporama-Club" amatoriale che affina le tecniche per produrre dei supporti accattivanti e adeguati ai tempi che viviamo.

Ed infine il trittico si ricompone e dà senso alla mia "passione". La comunità che mi accoglie quest'anno è una palestra di esperienze. La maggior parte della comunità è composta di belle figure di missionari che hanno dato 30, 40 anni e più della loro vita per un servizio in Africa: Costa d'Avorio, Ghana, Benin, R.D. de Congo in ambiti di responsabilità e oggi sono qui in un servizio umile ma prezioso. Un padre mi diceva: Mi puoi chiamare "padre cartoni",

---



perché prepara i vecchi cartoni per un riciclaggio differenziato. Altri preparano delle bustine di francobolli usati da collezione, altri sono in portineria e rispondono al telefono. Altri sono addetti al Museo d'Arte Africana e accompagnano i visitatori alla scoperta del bello e grande continente africano attraverso le sue opere d'arte. Una cosa però mi ha colpito di questa comunità SMA: la stima reciproca e l'aiuto reciproco. Per me questa comunità è un "laboratorio" di esperienze internazionali, con tanti volti dallo sguardo sereno e tanti cuori che palpitano per l'Africa. E se fosse un'icona di un arcobaleno della pace? A me piace tanto questa idea.

*p. Gino Sanavio*  
150, Cours Gambetta  
F 69361 Lyon cedex 07  
Direct +33478616097  
Cell +33647508546  
sanaviog@tiscali.it





## Semi di speranza

Vorrei iniziare questa condivisione con una domanda che molte volte mi è stata posta: “Perché vuoi partire per la Romania? Perché proprio là... cosa ti spinge?”. Una domanda che ho sempre trovato complessa e a cui spesso ho risposto dicendo che penso ognuno di noi sia chiamato in un “luogo”.

Il mio primo ricordo della Romania risale al 1989 quando ancora bambina sentii parlare dell’arresto di un terribile dittatore... Ceaucescu. Negli anni successivi mi capitò di vedere servizi televisivi riguardanti la situazione di abbandono e degrado degli orfanotrofi, che molti bambini dell’est Europa subivano. Spesso provai il desiderio di mettermi a servizio di queste realtà, anche se non sapevo come e la cosa mi sembrava quasi irrealizzabile.

A un certo punto questo desiderio trovò forma e una possibile concretizzazione tra il 2003 e il 2004, in un momento in cui probabilmente non pensavo più di poter partire. Al ritorno da un campo di lavoro nella periferia di Firenze, una signora mi disse di aver conosciuto, in passato, dei ragazzi che facevano servizio in Romania negli orfanotrofi. Il mio desiderio aveva qualche possibilità di riprendere forma! Tutto tacque per qualche mese, non riuscivo infatti a contattare nessuna associazione, congregazione o quant’altro che operasse in Romania...A marzo 2004 una sorpresa bellissima: una ragazza (che conoscevo poco, ma a cui questa signora aveva parlato di me) mi si avvicinò e mi diede un libro sulla situazione dell’infanzia e in particolare dei bambini che vivono nelle fogne di Bucarest. Solo qualche mese dopo condividendo con un’amica questo mio desiderio (che era anche suo) scoprii che lei conosceva una congregazione che lavorava lì. A ottobre partimmo per una ventina di giorni, per Cîmpîna a 90 Km a nord di Bucarest. Fu un’esperienza ricca, anche se complessa ed emotivamente molto dura. 57 bambini orfani o abbandonati (dai 15 giorni ai 6 anni), piccoli dalle storie tragiche, segnati sia materialmente ma soprattutto emotivamente. Bambini spesso incapaci di sorridere: ricordo i volti di Livia e Rita sempre cupi; Vlad così “istituzionalizzato” da piangere disperato quando uscivamo; Petre incapace di parlare,

---



senza denti e con altre cicatrici a causa delle percosse; Adriana e Rosalia – gemelline – denutrite. Tutti così bisognosi d'affetto da divenire una ricerca tanto disperata quanto violenta. Piccole vite che però insegnavano, senza retorica, quanto si puo' lottare per la vita stessa.

Abbiamo conosciuto la situazione dei rom (sinti) esclusi e costretti a vivere ai margini, in quelle che potrebbero essere definite baraccopoli, emarginati da tutti. Inoltre abbiamo sentito i racconti delle difficoltà economiche, dell'assenza di lavoro, della piaga dell'alcool o laddove vi era un lavoro, uno stipendio che comunque non permette di vivere dignitosamente, la corruzione dilagante che purtroppo anche a livello sanitario penalizza il popolo, che spesso è costretto a "pagare con mazzette" ogni prestazione. Il ritorno fu molto complesso, soprattutto di fronte a un mondo che ha "tutto" e nonostante ciò si lamenta ma in particolare per quello che questi bambini, veri semi di speranza, avevano smosso.

Certamente dura ma profondamente voluta e desiderata... tanto da serbare nel cuore il desiderio di tornare. Per alcuni anni e diverse ragioni, ciò non è stato possibile ma nel 2009 si è ripresentata la possibilità di partire con i Giuseppini del Murialdo. Non sapevo esattamente in quale realtà avrei vissuto, l'unica certezza era che non si trattava di un istituto. Ad agosto siamo partiti diretti a Popești a sud di Bucarest (50 Km dalla Bulgaria). Arrivati a Bucarest l'impatto è stato quello con una città diversa, molto occidentalizzata (con tutto quello che ne consegue).

Non vorrei cominciare il mio racconto dall'inizio ma bensì dalla fine di questi venti giorni, con quella che chiamo la mia "eredità", un po' il mio mandato di invio lasciatomi da un giovane romeno il giorno della partenza. Mi ha lasciato con queste parole che nascevano dal più profondo del suo cuore: " Tu ora tornerai, hai visto, ci hai conosciuto e hai conosciuto i ragazzi di qua... ti prego racconta di noi, di che non siamo quelli che riempiono le cronache italiane... ma racconta i segni di speranza che hai visto, il positivo".

A Popești ho vissuto un'esperienza che definirei di chiesa e di comunione con la chiesa (persone) romena, un'esperienza di oratorio. La prima settimana siamo stati a visitare la cittadina dove



eravamo e poi Bucarest, che come accade per molte grandi città è divenuta una grande capitale occidentalizzata, con le sue contraddizioni. Infatti appena si esce dalle strade principali si intravede uno scenario diverso e purtroppo anche qualche ragazzino che sniffa colla (anche se non escono dalle fogne durante il giorno e sono stati spostati nella periferia). Siamo stati anche al nord nella regione della Moldova, prima a visitare un villaggio e poi in una piccola fondazione dove operano volontari che lavorano con i bambini rom. Il resto dei giorni è stato dedicato all'oratorio, abbiamo preparato il "Varapreuna" (estate ragazzi). La mattinata era dedicata alla formazione degli animatori e ai "lucur manual" (lavori manuali), non è stato semplice l'impatto con la lingua, sentirsi "stranieri", ma importante per riuscire a mettersi dall'altra parte. Nel pomeriggio arrivavano i bambini dalle 14.30 alle 19, circa 300 (cattolici, ortodossi, non credenti...) e così s'iniziavano le attività: bans, canti, "lucur manual", scenette, catechesi, giochi... Al termine del pomeriggio c'era ancora una volta un po'di revisione con gli animatori e poi fino alle 20.30 si rimaneva fuori dall'oratorio a giocare con loro (basket, pallavolo...).

Vorrei descrivere queste settimane attraverso alcune immagini:

- **I VOLTI DEI BAMBINI:** Robert che faceva di tutto per attirare l'attenzione, insomma ne combinava di tutti i colori, ma quando gli davi un po'di attenzione, ti cercava, giocava, scherzava; la sua amicizia con Gabi iniziata un giorno in cui si parlava di "sămință de prietenie", semi di amicizia, (ogni giorno si cercava di far passare un valore ai bambini). Gabi comprendeva, soprattutto durante i lavori manuali la mia difficoltà a spiegarmi e così ha iniziato ad aiutarmi con gli altri bambini, è diventato il mio comunicatore (parlava lentamente, mi spiegava le cose con termini più semplici e le rispiegava agli altri bimbi). Daniel (il mio piccolo cavaliere) che viveva in istituto e che come altri non sorrideva, era apatico, non si lasciava andare e che gli ultimi giorni si è lanciato a ballare.

- **I VOLTI DEGLI ANIMATORI:** tutti giovanissimi, dai 15 ai 21 anni circa, spesso arrivavano la mattina e tornavano la sera perché avevano parecchia strada da fare a piedi, capaci di mettersi in



discussione tutti i giorni. In particolare DIANA, che uno dei primi giorni mi sorprese tantissimo perché abbracciandomi mi disse:”Grazie di essere qui>> e io esterrefatta, visto che con le difficoltà di lingua non potevo fare granché...

- **IL GIOCO:** giocare non per vincere, esasperati dalla competizione ma per il gusto di stare insieme, all’aperto, scalzi... a basket, calcio, pallavolo, ragazzi/e, bambini/e tutti insieme, capaci di giocare o meno.

- **AUTOSTIMA:** una cosa che invece mi ha rattristato è stato vedere l’occidentalizzazione di Bucarest e come questo porti le persone a disprezzare la loro terra, quasi non avesse un suo valore. Hanno spesso poca autostima e poca autovalorizzazione. Il disprezzo che vivono quando magari migrano non li aiuta, li porta solo a fare un confronto e allora solo possedere cose, oggetti materiali (status symbol), fa pensare di essere adeguati. Questo accade in Romania ma credo anche in Italia soprattutto là dove non ci sia stato un processo di maturazione.

Queste le immagini per dare un’idea di ciò che ho potuto vivere in questi giorni. Concluderò con alcune riflessioni che mi sono nate durante e dopo questa esperienza e che toccano vari ambiti: la condivisione, il sentirsi stranieri, la speranza e la voglia di raccontare. Sono stata accolta prima come persona e poi come italiana. Penso innanzitutto che, al di là di ogni giudizio spesso sterile, bisogna conoscere la storia di un popolo (nel caso specifico la storia di un popolo che ha vissuto una dittatura terribile...) e fare un po’ di strada con esso (anche se ammetto di averne fatto solo un piccolo pezzo con loro). In secondo luogo sentirsi stranieri, credo mi abbia fatto molto bene per mettermi nelle “scarpe” degli altri (altri che sono a volte gli immigrati che vengono in Italia). Prendo spunto da Casaldaliga “Solo camminando si apre il cammino” e solo così si può creare e cogliere una nuova primavera e nuovi segni di speranza: percorrendo un po’ della propria strada con altri fratelli.

*Monia Scarparo*  
Monselice



## Attesa...

L'Avvento è uno dei tempi forti liturgici, cioè i tempi più ricchi di grazia e di impegno, più liturgicamente intensi perché ci invita più che mai alla conversione, che è un'opera incessante, un passaggio profondo e radicale dall'io a Dio in Cristo nello Spirito. Convertirci in questo tempo di Avvento è prepararci ad accogliere il mistero di Cristo che nasce tra di noi, che si fa nostro fratello. Mistero stupendo che non approfondiremo mai abbastanza.

Collegando questo tempo liturgico al nostro tema "Dov'è tuo fratello?" viene spontaneo, naturale, rispondere: "Mio fratello è questo bambino che ci è donato, che nasce tra di noi per restare con noi, per essere il Dio con noi". Il Natale è tutto qui, ma qui c'è tutto il mistero della vita cristiana, c'è tutta la nostra fede, tutta la nostra speranza, tutto il nostro amore. Il dono più alto dell'amore, della speranza, della gioia.

E' un fatto unico questa affermazione del cristianesimo: il Verbo, la Parola di Dio, Dio stesso diventa uomo, accetta di restare con noi, di camminare con noi, di essere uomo come noi, di donare la vita per noi. E lo fa scegliendo di nascere da una giovane fanciulla, di sottomettersi ai limiti del suo tempo, di vivere in un paese sconosciuto per trent'anni per insegnarci, se così possiamo dire, che il suo essersi fatto uomo non è stato "un gioco", ma una vita presa sul serio e amata fino in fondo, fino al dono di sé per noi, suoi fratelli.

Egli diventa così il paradigma per ognuno di noi. Natale è uno scambio di doni: Cristo che viene e ci chiama e noi andiamo a lui per vivere come lui, farci accoglienza come lui, scoprire nell'altro il fratello per il quale vale la pena donare la vita. Il Natale non ricorda solo Dio che si fa uomo per salvarci, ma Dio che si fa fratello di tutti e in Lui noi tutti siamo fratelli. Non possiamo amare questo bimbo che ci è donato, senza amare tutti i bimbi della terra. Lui rappresenta e riassume in sé ogni uomo, tutta l'umanità creata a sua immagine e somiglianza...

Ecco perché, l'accoglienza dell'altro per noi cristiani è prima di tutto un problema di fedeltà a Gesù: "Non fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno padre sulla terra,

---



perché uno solo è Padre vostro, quello del cielo" (Mt 23, 8-9). Anzi, ancora di più. Egli si è identificato con ogni uomo e ogni uomo è per me Gesù Cristo, l'atteso, colui che viene... "io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ... In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 35-36.40).

*Ed io cosa faccio per accoglierlo?*

1. A livello personale ognuno di noi sa quali impegni prendere per convertirsi e accogliere il fratello primogenito, Gesù Cristo. Siamo nell'attesa di Dio e dobbiamo vivere questa attesa continuando a cercare un'intimità più vera con il Signore. La vita ha senso solo come ricerca del Signore. Questa ricerca non chiude nessuna strada perché Dio è la fonte e la meta, è totalità dell'essere, quindi la vita in Lui e con Lui è stupenda apertura a tutti, nella fraternità e nella carità: "Chi ama Dio, ami anche suo fratello" (1 Gv 4,21).

2. Ma c'è anche l'accoglienza come comunità, come Chiesa. Qui siamo forse chiamati a convertirci di più. Come già dicevo a fare attenzione a mettere il seme evangelico nel nostro modo di vita comunitario, come popolo di Dio, chiamato ad accogliere il Signore che viene e dargli la possibilità di vivere in mezzo a noi, di essere ancora il pellegrino di Emmaus che illumina i nostri cuori e illuminandoci ci fa testimoni veri in una società che si è persa nella notte buia delle campagne attorno a Gerusalemme (cf. 1 Gv 1,6; 2,9-11).

Il 1 novembre scorso, il Cardinale Tettamanzi, sottolineando il degrado della nostra società, dove "dobbiamo sentirci tutti corresponsabili" scriveva "Al di là delle diverse e opinabili diagnosi, c'è il fatto che oggi molti, forse i più, non si accorgono del processo, comunque in atto, di morte lenta e indolore della democrazia, del processo che potremmo definire di progressiva "eutanasia" della Repubblica nata dalla Resistenza antifascista.

Fascismo di ieri e populismo di oggi sono fenomeni storicamente differenti, ma hanno in comune la necessità di disfarsi di tutto ciò che è democratico, ritenuto ingombro inutile e avverso. Allo scopo può persino servire la ridicola



volgarità dell'ignoranza o della malafede di chi pensa di liquidare come "comunista" o "cattocomunista" ogni forma di difesa dei principi e delle regole della democrazia, ogni denuncia dei soprusi che sono sotto gli occhi di chiunque non sia affetto da miopia e che, non a caso, pre-occupano la stampa democratica mondiale.

Il senso della realtà deve però condurci a prendere atto che non serve restare ancorati ad atteggiamenti nostalgici e recriminatori, ignorando i cambiamenti irreversibili avvenuti negli ultimi decenni. Servono invece proposte positivamente innovative e democraticamente qualificate, capaci di rispondere ai reali problemi, alle giuste attese della gente e, negli attuali tempi di crisi, ai sempre più gravi e urgenti bisogni del paese. Perché finisca la deriva dell'antipolitica e della sua abile strumentalizzazione è necessaria una politica nuova e intelligente. [...] Urge perciò progettualità politica, capacità di dire parole e realizzare fatti che sappiano coniugare novità e rettitudine, etica e cultura, unità nazionale e pluralismi, ecc. nel costruire libertà e democrazia, giustizia e pace".

Dio è sceso e rimane tra noi per amore: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1 Gv 4, 9-10).

Amare è sempre un po' dare se stessi per Lui, che accogliamo nel mistero del Natale, ma soprattutto nel mistero del fratello. "Non c'è, credo, nessuna parola del Vangelo che abbia fatto su di me una più profonda impressione e trasformato maggiormente la mia vita di questa: "Tutto quello che voi fate a uno di questi piccoli, è a me che lo fate". Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto: 'Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue', con quale forza si è portati a cercare e ad amare Gesù in questi' piccoli" (Charles de Foucauld).



*padre Andrea Mandonico*



---

## Stranieri come noi

Autore: Enzo Bianchi  
Prezzo di copertina: € 9,90

Che sicurezza sarebbe mai quella imposta con la violenza, il sopruso, la vendetta, la violazione dei principi costituzionali? Se quella in cui siamo scivolati è un'emergenza, essa non ha il nome di un'etnia ma quello della nostra civiltà.

"Le preoccupazioni che anche recentemente ho avuto modo di esprimere a più riprese sul clima di intolleranza nei confronti degli stranieri non fanno che crescere in queste ultime settimane. (...) Principi fondamentali del diritto nazionale, comunitario e internazionale, come la non discriminazione in base all'appartenenza etnica o religiosa, vengono declassati a secondari di fronte alla percezione di una "emergenza" che, anche se fosse tale e di grave entità, non dovrebbe però mai sospendere le garanzie essenziali della convivenza civile. (...) Ma essere attenti a sentimenti diffusi nella società, ascoltare le paure che emergono, cogliere i bisogni e le richieste avanzate in modi propri e impropri non significa cessare di interrogarsi su cosa e chi le genera, non comporta la rinuncia ai principi fondanti il vivere insieme, non richiede l'abdicazione della ragione e dell'umanità di fronte alla passione emotiva. (...) Ritengo infatti che sia proprio di fronte alle "emergenze", vere o artefatte che siano, che vengono alla luce le radici autentiche di un tessuto sociale e la solidità di convincimenti etici e religiosi. (...) Dialogando si può e si deve ricercare, inventare, concordare non un 'minimo comune multiplo ma un ideale abbastanza alto per stimolare la dinamica della vita sociale, aprire nuovi orizzonti, offrire speranze alle generazioni future e, nel contempo, sufficientemente realista da poter essere calato con efficacia nel vissuto quotidiano". (Enzo Bianchi)



## PROMESSE...



Il giorno **28 ottobre 2009**, a Niamey (Niger), **Padre Carlos Bazzara**, ha fatto la sua solenne Promessa di servire Dio e la Chiesa missionaria per tutta la sua vita, nella famiglia della SMA.

Erano presenti: l'arcivescovo di Niamey, Mons. Michel Cartateguy, SMA, P. Pierluigi Maccalli e diversi altri confratelli. Era pure presente la piccola comunità di cristiani cattolici che si trova nella città di Niamey.

Il giorno **8 dicembre 2009**, festa dell'Immacolata Concezione e 153° anniversario della "nascita" della SMA, **P. Victor Pieretto** davanti al Superiore Provinciale, P. Lionello Melchiori, e ai confratelli presenti in Italia, farà la sua prima Promessa di servire Dio e la Chiesa missionaria nella famiglia della SMA.

Lo stesso giorno P. Victor celebra il suo **25° anniversario di ordinazione sacerdotale**.



- ▶ **P. Vito Giroto** è partito per il **Niger** il 17 di novembre.
- ▶ **P. Giampiero Conti** partirà per la **Costa D'Avorio** il 29 dicembre.
- ▶ **P. Luigi Aimetta** verso la metà di dicembre partirà per l'isola di **Guadalupa**, nelle isole dei Carabi (dipartimento francese d'oltre mare).



**PELEGRINAGGIO:  
24-25 Aprile 2010**

Da Feriole sarà organizzato un pullman con il seguente programma:

**Sabato 24 aprile:**

Partenza da Feriole il mattino alle 6, arrivo a Torino, Pranzo, visita alla Sindone, pernottamento in albergo.

**Domenica 25:**

Pellegrinaggio al Santuario di Cussanio (CN), pranzo, incontro e ritorno a Feriole in serata.

Informazioni e iscrizioni presso la SMA di Feriole

Visitate il sito WEB della SMA:

[www.missioni-africane.org](http://www.missioni-africane.org)

I padri S.M.A. e le suore N.S.A.  
augurano  
a tutti i lettori de "Il Campo"  
e alle loro famiglie  
un SERENO NATALE  
ed un BUON ANNO 2010.



# CHIAMATI A LIBERTÀ

Donaci, Padre,  
di ascoltare  
nella profondità del cuore  
la Tua voce, che chiama.  
Aiutaci a discernerla  
fra le tante voci  
che affollano  
la fatica dei giorni.  
Fa' che ci apriamo ad essa  
nella libertà,  
pronti a vivere l'audacia  
di chi rischia tutto per amore  
E per amore si consegna a Te,  
accettando di andare  
non dove noi vorremmo  
ma dove Tu vorrai  
per ciascuno di noi.

(Bruno Forte)